

Capitolo primo

Una rondine fuori stagione

1859

Abbordai la nave del re, e ora sulla prua,
ora sotto coperta, sul ponte, in ogni cabina,
fiammeggiavo suscitando terrore. Talvolta mi dividevo
e bruciavo in molti luoghi, sull'albero di gabbia,
sui pennoni e sul bompresso; fiammeggiavo separatamente
poi mi raccoglievo e riunivo.

William Shakespeare, *La tempesta*, I, 2.

Può darsi che non ci sia stata nessuna audacia nel progetto del clipper trealberi *Southern Cross* («Croce del Sud»), ma questa nave possedeva una squisita eleganza mentre, nel 1851, scivolava dai cantieri della E. & H. O. Briggs di Boston nelle fredde acque dell'Atlantico. Alla ricerca della velocità, i nuovi clipper lasciavano i loro ormeggi esibendo profili sempre più lunghi e slanciati. La *Southern Cross* rappresentava tuttavia un ritorno al passato: era più corta (soltanto 157 metri) e più arrotondata, «panciuta», rispetto a quella che ormai era la norma. A prua un'aquila dorata ad ali spiegate sembrava indicarle la rotta.

Il nome del battello derivava da quello della splendida costellazione che campeggia nell'emisfero celeste meridionale. Da Boston queste stelle non sono mai visibili ma tutti prevedevano che la nave avrebbe visto questa costellazione molte volte mentre doppiava la punta estrema dell'America Meridionale nei suoi viaggi di andata e ritorno in California per la corsa all'oro.

Uno degli autori che scrivevano sul «Boston Daily Atlas» era certamente convinto delle qualità del battello. Dopo il varo, nel fascicolo del 5 maggio di questo periodico, dichiarò che «non si deve nutrire alcun dubbio sui successi di questa imbarcazione come veliero veloce e, ciò che più conta, sul fatto che sia uno scafo affidabile anche con mare agitato». Otto anni più tardi, il 2 settembre 1859, queste qualità sono state messe a dura prova. La *Southern Cross* aveva lasciato Boston da ottantaquattro giorni, diretta a San Francisco, quando il capitano Benjamin Perkins Howe e tutto l'equipaggio si trovarono a navigare in un vero e proprio inferno dei vivi.

Nel Pacifico, al largo delle coste del Cile, alle ore 1.30 del mattino, la nave stava lottando con una formidabile tempesta di vento che aveva infuriato per tutta la notte. Chicchi di grandine dall'alto e onde provenienti da ogni direzione sferzavano il ponte. Quando gli spruzzi dell'oceano spazzati dalla bufera diminuirono sottovento, gli uomini si accorsero che il battello stava navigando in un mare di sangue: ovunque dirigevano lo sguardo l'oscillante orizzonte era diventato di un color porpora molto scuro. Quello che videro, alzando gli occhi verso il cielo, fornì loro una spiegazione. Era evidente, anche attraverso le nuvole: il cielo era ammantato di uno splendore rossastro che tutto avvolgeva.

I marinai riconobbero subito quelle luci: si trattava dell'aurora australe, un fenomeno inspiegabile il cui fantastico e un po' sinistro chiarore abbelliva di solito i cieli presso il Circolo Polare Antartico, proprio come, nell'altro emisfero, l'equivalente fenomeno era strettamente associato all'Artico. Vedere le aurore australi ben piú a nord, nelle acque del Pacifico a latitudini di clima temperato, era decisamente inusuale, soprattutto considerando l'intensità del fenomeno. La visione deve essere stata meravigliosa, ma l'impegno per tentare di mantenere il precario controllo della nave toglieva all'equipaggio la voglia di godersi lo spettacolo.

Mentre il turbine ululava sempre piú intensamente gli uomini si accorsero della presenza di altre strane luci, assai piú vicine dei bagliori dell'aurora. Erano avvinghiate alla nave stessa e formavano aloni intorno alle sagome degli alberi e dei pennoni. Anche questi nuovi fantasmi luminosi erano noti ai marinai e altrettanto inesplicabili delle aurore: li indicavano come fuochi di sant'Elmo. La loro luminosità tra l'azzurro e il bianco spesso si presenta sulle navi durante tempeste molto violente, ma quella notte il pallido chiarore aveva la stessa tonalità rosata dell'aurora in alto nel cielo.

I marinai hanno attribuito il nome ai fuochi di sant'Elmo in onore del loro patrono, Erasmo, sventrato, nel leggendario martirio, con un gancio di ferro rovente e dunque luminoso (la corruzione del nome da Erasmo a Elmo risale al Medioevo). Per quanto le scariche elettromagnetiche che si osservano abbiano in genere un altro colore, la loro apparizione durante le tempeste veniva assunta come prova del

fatto che sant'Elmo-Erasmo aveva assunto la protezione dell'imbarcazione. La popolarità del fenomeno è aumentata da quando Shakespeare, nella *Tempesta*, lo attribuisce ad Ariele, spirito dell'aria, che ne descrive le stranezze.

Al sopraggiungere dell'alba, probabilmente i marinai sentirono la necessità di un qualche conforto soprannaturale. Durante una momentanea pausa nell'infuriare della tempesta, erano stati testimoni di una manifestazione ancor più stupefacente. Luci fiammeggianti apparivano lontane, all'orizzonte, come se una qualche terribile conflagrazione avesse inghiottito tutta la Terra. In un'altra fase rapide saette correvano nel cielo con scie a spirale, puntando verso lo zenit ed esplodendo in lampi luminosissimi ma senza suoni, proprio come se le anime di tutta l'umanità tentassero di sfuggire al cataclisma che, qualunque ne fosse la natura, aveva schiacciato il pianeta.

Finalmente la tempesta si calmò all'alba e, con questa, la luce del Sole spazzò dal cielo l'aurora polare. Al loro arrivo a San Francisco, il 22 ottobre, il capitano Howe e gli ufficiali della nave giurarono di non aver mai osservato nulla che potesse stare alla pari con lo splendore delle aurore del 2 settembre. Scoprirono allora che la loro esperienza non era stata unica: una vasta parte del mondo si era trovata nella morsa elettromagnetica delle aurore e, sfuggendo alla tempesta da cui era stata investita la *Southern Cross*, le aveva osservate come un silenzioso fenomeno che occupava tutto il cielo e ispirava al tempo stesso timore reverenziale e puro terrore. Nessuno ricordava di aver visto in precedenza qualcosa di altrettanto imponente e non si trovarono nei libri di storia indicazioni su una così vasta diffusione di un fenomeno. La Terra era stata dunque sottoposta a un'esperienza eccezionale, unica. Ma di che cosa si era trattato?

La risposta avrebbe potuto essere fornita, a mezzo mondo di distanza, da un agiato gentiluomo vittoriano, che più d'ogni altra cosa amava indulgere nella sua travolgente passione per l'astronomia, stava combattendo con un suo proprio rompicapo scientifico. Si era trovato nel posto giusto al momento giusto e aveva visto qualcosa che non aveva precedenti negli annali. Ora stava tentando di dare un senso a ciò che aveva osservato.